

la lente

Il paginone di

Genova 2004

*La Lente - Istantanee di Bonassola
Supplemento al numero di Settembre, a.VIII, n.6, 2004*

Doveva succedere, prima o poi, che un personaggio celebre come Topo Ulisse cadesse preda di un manipolo di paparazzi.....

Ecco quindi che ci è stata recapitata una foto in esclusiva che lo ritrae nel pieno delle sue mansioni di guida. Ma sarà proprio lui?.....

Vi lasciamo nell'atroce dubbio.

Grazie a **Sandra** per l'omaggio tributato al nostro Topo e a Genova!

In questo numero ci dedichiamo a un evento genovese molto importante: l'apertura del Museo del Mare e la mostra "Transatlantici". Al porto e al suo simbolo è dedicato anche l'intervento di Tino, che poi ci conduce fra le squisitezze della città antica ...

Topo Ulisse al Galata - Museo del Mare

Radunate tutta la famiglia, grandi e piccini, fanciulline e giovanotti, contemplatori e maghi della meccanica... e venite al porto antico: oggi farete un'esperienza che piacerà a tutti. Il vostro Topo vi condurrà fra le meraviglie del mare, dalle antiche galee ai più moderni transatlantici.

L'appuntamento è davanti all'Acquario, dove ormai tutti i lettori della "Lente" sanno arrivare a occhi chiusi. Infatti ecco lì il drappello di gitanti, stretto intorno al roditore, che si gode il venticello autunnale e il cielo terso sopra la città antica. Unitevi al gruppo e partiamo.

Voltando le spalle al Bigo, ci incamminiamo verso Ponente, infilandoci in una bella zona del porto appena riconquistata dai genovesi e dai turisti. Piccoli specchi d'acqua si aprono fra i moli rifatti, cullando imbarcazioni da diporto e da pesca. Passiamo anche sotto al "Neptune", vistosa ricostruzione di un galeone nata per un film di Polanski e adottata da Genova diversi anni fa: la polena è impressionante, sotto diversi aspetti... ma questo enorme giocattolo di legno galleggiante gode della simpatia dei genovesi e può meritare una visita, se ne avete il tempo. Magari al ritorno.

I moli ospitano costruzioni basse di un bel rosso, con porticati e terrazze sul mare, e finiscono con lunghi pettini pieni di barchette. Malgrado l'aspetto turistico, la Lanterna, i traghetti e soprattutto la centrale di ormeggio dei Rimorchiatori Riuniti vi ricordano il versante serio e lavorativo del porto: se vi fermate qualche tempo nella zona dei rimorchiatori vedrete certamente qualche manovra appassionante di questi potenti e mansueti "cavalli da soma" marini.

Il Topo però sa che è bene non perdere troppo tempo, perché la visita al museo merita la vostra attenzione più viva, e quindi vi esorta a proseguire. Ora siete già in vista della costruzione del Galata e dovete solo attraversare la piazza antistante con una grande pedana di legno che ricorda il ponte di una nave, anche se sopra le vostre teste scorre rombante la Sopraelevata.

Mentre camminate sulla spianata, con le macchine a destra e le barche da pesca a sinistra, in bilico tra solido e liquido, tra rumore e silenzio, guardate la strana costruzione del Museo Galata: un antico palazzo completamente rivestito da una parete di vetro che in alto si fa vistosa terrazza scoperta. Il recupero del Quartiere Galata, originariamente cantiere di costruzione e riparazione delle galee genovesi del XVII secolo, è opera dell'architetto spagnolo Guillermo Vázquez Consuegra.

Ora entriamo. Se la fasciatura di vetro ci è sembrata strana da fuori, ora possiamo goderne uno degli effetti piacevoli: un'atmosfera protetta ci accoglie all'interno, ma senza sacrificare la luce.

La **biglietteria** è situata in un cortile che prende il nome dall'operaio albanese morto nel cantiere del museo per il cedimento di una soletta di cemento. Il grave incidente ha ritardato l'apertura del Galata e ha proiettato nel cuore dei genovesi un'amarezza che è viva ancora oggi.

Ora è venuto il momento di immergersi in questo tempio della marineria mercantile, che attraverso i suoi quattro piani ci porterà dall'Alto Medioevo ai giorni nostri.

Si comincia dal piano terra, dove piacevolmente ci accoglie la costruzione antica con i lunghi corridoi; l'impressione di spazi grandi e di libertà di movimento, che ci sorprende entrando, sarà una delle caratteristiche più invitanti lungo il percorso di visita. Qui delle grandi tavole dipinte di epoca rinascimentale ci illustrano l'antico porto e la sua vita. Si potrebbe passare felicemente parecchio tempo osservando i particolari, spesso curiosi o divertenti. La Lanterna, sempre presente, svetta sul profilo antico della città e il mare è pieno di imbarcazioni a vela diverse. Molto interessanti sono poi le tavole che testimoniano i lavori di abbassamento del fondale, affrontati per il progressivo aumento del pescaggio delle navi cinquecentesche: intere sezioni del porto venivano prosciugate e scavate col concorso di una folla di uomini, donne e bambini con pale e secchi. La prima cosa che si capisce da queste tavole iniziali è l'identità antica della città e del suo porto, legati da un destino comune e lanciati in una storia economica e umana che non vede mai l'una senza l'altro.

La seconda grande sala è dedicata a **Cristoforo Colombo**: il ritratto, gli strumenti, le rotte, splendidi modelli delle caravelle, documenti che raccontano il personaggio e il viaggio. Il mondo colombiano vive anche con la ricostruzione, semplice ma discreta, dei costumi degli schiavi e dell'arsenale antico con le alabarde, gli elmi e i primi cannoni.

Svoltando a sinistra nella terza sala ci accoglie la prima, grande sorpresa **un'intera galea** giace in quello che davvero in origine era uno scivolo di varo del cantiere secentesco. In uno scrigno di antichi muri, che conservano in parte il fascino della pietra viva, giace una galea di 40 metri ricostruita fedelmente sui disegni antichi. Il pubblico può girare ai piedi dell'imbarcazione, scrutare l'interno e soprattutto osservarla a diverse altezze grazie alle gallerie che offrono punti di vista su tutto lo scafo. Sui muri numerosi cartelli offrono documenti vivaci sulla costruzione e soprattutto sulla vita a bordo delle galee. Non occorre essere troppo fantasiosi per ritrovarsi nel passato e in mezzo al Mediterraneo...

Il piano superiore ci introduce alla **marineria cinquecentesca** del tempo di Andrea Doria. La tecnica di navigazione si perfeziona ulteriormente con l'uso di bellissimi strumenti di precisione come astrolabi, sestanti, notturnolabi, mentre la cura per la cartografia diventa sempre più vitale e si sposa a una visione politica sempre più complessa.

Sulla rotta dei transatlantici

Splendidi modellini antichi, a volte anche votivi, ci mostrano l'aspetto di navi che diventano sempre più grandi, con velatura sempre più potente, e sempre più armate di cannoni e bocche da fuoco. Una sala intera è dedicata alle **carte** del Cinque e Seicento, presentate con un ausilio multimediale: grandi tavoli racchiudono gli antichi atlanti, custoditi sotto vetro, ma uno schermo e una postazione informatica ci permettono di sfogliarli pagina per pagina, di cercare, ingrandire, percorre le preziose immagini dei volumi. Allo stesso piano troviamo una sala ricca di **dipinti** di vascelli antichi, di tempeste e arrembaggi, dove si esprime compiutamente la ricerca barocca dell'emozione attraverso la luce e la rappresentazione drammatica di masse corrusche e potenti.

Al terzo piano il mondo si allarga ed è solcato da **brigantini** italiani, francesi e inglesi. I commerci sono sempre più planetari, gli strumenti sempre più precisi, i mari sempre più pericolosi... Anche se la nostra immaginazione è già in parte allenata a immedesimarsi in questi viaggi grazie a un'abbondante letteratura, il museo ci offre una nuova suggestione con la sala della tempesta: una scialuppa di salvataggio ci accoglie davanti a uno schermo dove, con grande fragore, veniamo sbattuti dentro a una tempesta di Capo Horn. Peccato che la tempesta sia virtuale; un'immagine vera, anche ferma, forse sarebbe stata ancora più eloquente.

Dopo la tempesta si apre la bellissima sala dedicata all'**Istituto Idrografico della Marina**, con una grande collezione di carte moderne, di lastre originali e di strumenti di precisione così perfezionati da risultare preziosi ancora oggi, in piena epoca satellitare. Una sala piacevolissima per l'arredamento marinaresco, ricca di oggetti storici di grande valore e di curiosità appassionanti. Da qui si passa alla ricostruzione visitabile della coperta di un **brigantino** ottocentesco e al laboratorio di un antico maestro d'ascia.

L'ultimo piano del museo è oggi interamente dedicato ai **transatlantici**, per una mostra che rimarrà aperta fino a gennaio. L'argomento si inserisce perfettamente sul corpo permanente del museo, continuandone il percorso cronologico; la tecnica espositiva è però molto diversa e spiccatamente multimediale. Grandi schermi ci introducono in pieno nel tema dell'emigrazione, mostrando l'imbarco sul transatlantico di passeggeri e animali. In tutta la mostra schermi giganteschi si alternano a oggetti reali e a piccoli *separé* dove scorrono filmati su temi precisi. L'atmosfera complessiva è quella della simultaneità: non sempre un'esperienza è isolata dall'altra, si può assistere al filmato dell'emigrazione e sentire in sottofondo la musica che accompagna poco distante le immagini della prima classe. Se la cosa può stupire, in partenza, ben presto si accetta la suggestione di questa simultaneità che diventa emblema del transatlantico e della sua moltitudine di passeggeri,

di lavoratori e di problemi diversi e contemporanei. L'impressione è avvalorata dal fatto che ogni venti minuti tutti gli schermi della mostra interrompono i loro filmati per sintonizzarsi sull'immagine di una potente onda anomala che quasi sommerge il visitatore inondandolo di una luce blu. Questa esperienza simultanea fa sentire davvero tutti "sulla stessa barca".

Nella mostra dei Transatlantici ciascuno trova i propri motivi di fascinazione: modellini delle più belle, grandi e veloci navi dei due secoli passati, storie di naufragio e di guerra, oggetti recuperati dal mare, racconti per immagini. Alcuni filmati originali mostrano gli interni di famosi transatlantici e fanno parlare gli architetti che li hanno disegnati; altri raccontano storie di mare e di traversate oceaniche.

Sono molto toccanti le vicende di guerra, come l'affondamento del "Lusitania", che preparano a un crescendo di emozione e di partecipazione destinato ad accompagnarci fino alla fine della mostra.

Al "Rex" e al suo Nastro Azzurro viene dedicata una sezione importante della mostra, che comincia con il varo e il trionfo mondiale nella traversata atlantica, raccontata con immagini originali e preziose. Purtroppo poco dopo la mostra ci racconta con altrettanta forza descrittiva la fine di questo gioiello, bombardato dopo pochi anni e affondato durante la guerra col principale obiettivo di distruggere un simbolo. Il filmato dell'affondamento scorre di fronte alla campana originale del transatlantico e alle grandi lettere metalliche che sulla fiancata della nave componevano la scritta "Rex". Lo spettatore non può che rattristarsi di fronte a quel po' di metallo recuperato dal mare e a quelle immagini di disfatta completa.

Prima di aprire la fase più moderna nella storia della navigazione atlantica, che comincia dall'affondamento dell' "Andrea Doria" e finisce ai giorni nostri con l' "Eugenio Costa", un lungo filmato viene ancora ad attrarre tutta la nostra attenzione. Si tratta di un montaggio sapientissimo e molto dinamico di immagini strettamente connesse col transatlantico, ma provenienti dal cinema. Divisi per temi, e con accostamenti a volte sorprendenti, spezzoni di film ci aiutano a recuperare dall'immaginario collettivo luoghi e situazioni della nave. Rivediamo volti di attori notissimi, risentiamo battute celebri, ma in questo taglio veloce e zigzagante nel tempo ritroviamo soprattutto una sintonia autentica col tema del viaggio e del mare. L'esperienza è piacevole e coinvolgente.

Ora che state uscendo, con gli occhi pieni di onde e di navi, non perdetevi in fantasterie: Topo Ulisse si è già incamminato verso l'ultima sorpresa del museo. Seguitelo e vi troverete sulla grande terrazza a vetrate del Galata, dalla quale vi sorriderà tutta Genova e potrete dare il vostro saluto rispettoso alla Lanterna, che oggi forse anche voi guarderete con occhi più rispettosi e riconoscenti.

Genova maggiore - 4

“A lanterna”

a lanterna de Zena a l'è fata a tréi canti: dùi derê, un davanti

Ero un bambino quando appresi questa filastrocca. Ne compresi il significato soltanto quando imparai ad amare il bello. Perché bello vuol dire essenziale, privo di superfluo.

La lanterna, simbolo con cui Genova è conosciuta, non concede nulla alla retorica delle curve, del colore, dei fronzoli. La croce rossa in campo bianco è l'unica variazione al grigio di fondo.

È così da quasi mille anni. La prima notizia certa è del 1128, ma si dice che sia stata costruita attorno al mille. Fu torre di avvistamento e successivamente di segnalazione. I consoli, nel 1161 con il breve “*pro igne faciendo in capite fari*”, imponevano alle navi di pagare un tributo per il mantenimento dei fuochi.

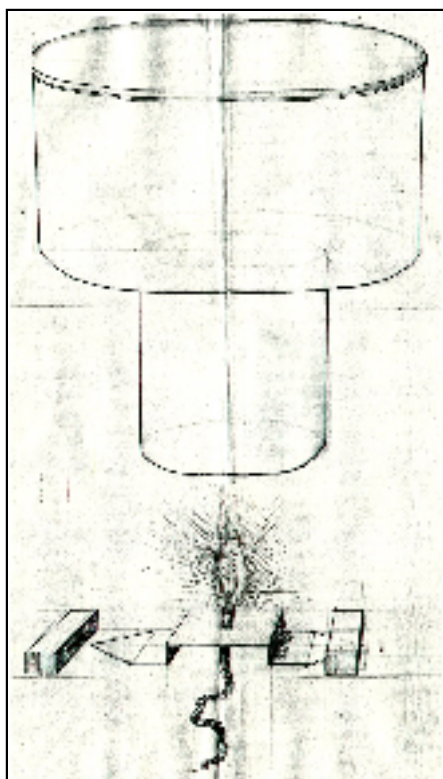
Non esiste al mondo altro monumento così semplice e funzionale. Ma questa sua essenzialità la rende indimenticabile.

a lanterna de Zena a l'è fata a tréi canti: dùi derê, un davanti

Noi vediamo quasi sempre tre spigoli verticali. Se ci spostiamo con attenzione riusciamo a ridurli a due, raggiungendo la perfezione.

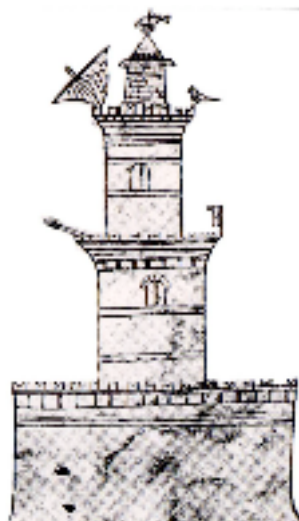
Tino

Studi per l'illuminazione della Lanterna



(Matteo Vinzoni Filza 105 busta n°14 ASG)

La torre di Capo Faro



(Manuale dei Salvatori del Porto e del Molo - anno 1371 ASG)

Genova minore-4

“trippe e suppa â sbira”

Le tripperie sono rimaste poche. Alcune sono negozi anonimi, dove il prodotto viene confezionato a norma CEE. Sono luoghi freddi e scostanti: sembrano infermerie. Non mi ci avvicino.

Il peggio del peggio è la trippa venduta nelle macellerie. Non riesci più a distinguere centopelli e nervetti,

Ma se sei bene introdotto puoi raggiungere le ultime tripperie rimaste con i loro pentoloni di rame, col banco di marmo e con i ganci dove sono appesi i diversi tipi di trippa.

Perché c'è quella da fare in umido, e quella da mangiare fredda, condita con olio, sale, pepe e limone.

Poi, se sei un vero buongustaio, mangi solo trippa e sale. Olio, pepe e limone sono superflui, quindi dannosi.

La tripperia di vico Casana mi piace. L'unica sua concessione alla modernità è il taglio con la macchinetta. Ma insistendo puoi avere il prodotto confezionato a mano, tagliato con abilità su un tagliere di legno. Così la larghezza del taglio si adegua alle diverse esigenze, sia di prodotto che di cottura finale.

Prima vendevano anche la *suppa â sbira*: il brodo di cottura della trippa. Ora non è più consentito. Però sono rimasti i tavoli, dove i clienti possono sedersi e continuare una tradizione (a proprio rischio) perché certi soloni di Bruxelles, dimenticando che i loro antenati se ne sono sfamati per secoli, non hanno previsto la normativa del brodo di trippa.

Tino